

# IL SIGNORE HA CURA DI CHI RIPOSA IN LUI

## *SALMI 127*

1 *Canto delle ascensioni. Di Salomone.*

*Se il Signore non costruisce la casa,  
invano vi faticano i costruttori.*

*Se il Signore non custodisce la città,  
invano veglia il custode.*

2 *Invano vi alzate di buon mattino,  
tardi andate a riposare  
e mangiate pane di sudore:*

*il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno.*

3 *Ecco, dono del Signore sono i figli,  
è sua grazia il frutto del grembo.*

4 *Come frecce in mano a un eroe  
sono i figli della giovinezza.*

5 *Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:  
non resterà confuso quando verrà a trattare  
alla porta con i propri nemici.*

### *L'ingresso nel tempio in costruzione*

Il nostro personaggio è **pronto per entrare nel tempio**. Non è un momento scontato e banale. Il pellegrino si guarda intorno e constata per prima cosa che il tempio è **in fase di rifacimento**. Spesso fu riparato, ampliato, rimodernato. È un edificio segnato dalla storia stessa del popolo, con vittorie e sconfitte. Niente di strano allora che quando il nostro pellegrino giunge in città sia spettatore di una scena abituale. Ciò offre lo spunto per la meditazione iniziale: **la Casa del Signore è in costruzione**.

Possiamo peraltro notare a questo proposito il **titolo del Salmo**, al v. 1: riporta la formula tradizionale comune agli altri salmi di questa raccolta – *Canto delle ascensioni* – e poi si aggiunge un'attribuzione – *Di Salomone* –. Questo è **l'unico salmo delle ascensioni intestato a Salomone**. Questa attribuzione deve avere perciò qualche significato. Salomone è il costruttore del tempio, e in questo salmo c'è l'immagine del costruire una casa. Più probabilmente però il motivo può essere cercato in altro.

Rileggendo 1Re 3 si vede Salomone, appena divenuto re, che si ritira presso il santuario per trascorrere la notte nel luogo santo, riposando presso Dio. Così nel sonno fa un sogno durante il quale Dio gli domanda di chiedergli la cosa più preziosa: egli risponde: **la sapienza del cuore**. In questo sogno Salomone giunge alla verità più profonda di se, a quello che il suo nome significa: Iedidiah, l'amico di Ja ("Il Signore amo Salomone e mando il profeta Natan, che lo chiamo Iedidiah per ordine del Signore: 2 Sam 12,25). Il medesimo termine di **'amico'** (ydyd: cfr. **Sal 60,7**) usato per Salomone compare proprio qui nel Salmo per indicare l'uomo che confida nel Signore e costruisce la propria casa (vita) con Lui. Salomone, il sapiente costruttore, è colui che vive in

obbedienza all'iniziativa di Dio ed è così strumento efficace di cui l'Onnipotente può servirsi per una impresa colossale, come fu la costruzione del tempio.

Ecco pertanto la lieta notizia del nostro Salmo: **il Signore non si limita a colmare i suoi fedeli di beni, ma li circonda con la sua amicizia!**

### *Lo spazio di accoglienza per l'opera di Dio*

Sulla base di questa riflessione il pellegrino si guarda intorno e dice: « *invano vi faticano i costruttori* ». Non perché il nostro amico stia disprezzando l'impegno umano meticoloso e sapiente, quotidiano e paziente. È l'espressione di un animo ormai pacificato, che ha superato lo spirito aspro e intraprendente della polemica. **Invano gli uomini intorno si danno tanto da fare a costruire... è inutile se non è il Signore che costruisce, custodisce e dà il pane: «*il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno...*»**. La dipendenza da Dio che questo salmo celebra è dunque la dipendenza di un'amicizia: ci conduce in una relazione amicale con il Signore. . Vengono così in mente le parole di Gesù nell'evangelo di Giovanni: «*non vi chiamo più servi...ma vi ho chiamato amici*» (Gv 15,15).

Torna qui l'immagine del "dormiente", quella già presente nel *Salmo* 126 Di nuovo si parla di chi **nel sonno riceve quel che è necessario, perché l'iniziativa è del Signore e rimane sua. Si tratta di imparare a consegnarsi per quella iniziativa di cui Dio solo è il protagonista. Come noi partecipiamo all'opera di Dio?**

**Senza di lui invano costruiamo la casa** (ma qui si intende non tanto la casa di pietra, ma la vita che vi scorre dentro); **invano custodiamo la città** (e dunque, dopo le relazioni familiari e domestiche, ecco le relazioni più pubbliche, sociali, politiche, proprie appunto alla *polis*, alla città); **invano lavoriamo per mangiare un pane di sudore**. Si tratta comunque di un'espressione importante, perché evoca il racconto della Genesi (3,17-19). Adamo, l'uomo che pretende di vivere un'autonomia da Dio, lavora invano e mangia un pane di sudore, di preoccupazioni, mentre coloro che confidano in Dio al punto da addormentarsi pacificati confidando in lui, ben sapendo che il custode di Israele non dorme ma veglia (cfr Salmo 121), riceveranno il "*pane quotidiano*" dal Signore nel sonno: «*il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno*». **Non si può parlare di un Salomone disimpegnato e astratto: il sognatore è il costruttore, amico del Signore, pronto ad aderire all'iniziativa del Dio vivente. Da questo gli deriva una valorosa abilità operativa. Il Signore lo trova docile, trasparente e discreto**

**Se lo spazio di accoglienza è pronto, la Sapienza prepara un riposo per tutte le creature. È un riposo pieno e vivo: il riposo degli amici e dei viventi.** Non c'è attività più intensa di quella che la Sapienza di Dio esplica nell'anima che si abbandona in Dio. Secondo il libro dei Re, al Signore piace la risposta di Salomone che domanda la sapienza, e non solo gliela concede per discernere il bene dal male, ma poiché gli ha chiesto questo e non potere e gloria, gli annuncia che **gli concederà, con la sapienza, anche tutto il resto**. Dunque Salomone è l'amico di Dio che riceve da lui tutti i doni nel sonno. **La sapienza di Salomone è anche la vera sapienza della vita: quella di chi non si affanna confidando nell'opera delle proprie mani, ma di chi sa riposare in Dio, confidando nella sua protezione e nella sua amicizia.**

### *La fiducia in un Dio che tiene nelle mani il futuro*

Siamo alla seconda parte del salmo. Come il Signore porta a compimento la sua opera in chi si abbandona in lui così anche avrà sollecitudine per la casa di ciascuno, la edificherà, come edificò la casa-discendenza di Davide: *Ecco, dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo* I «figli» simboleggiano il futuro, ovvero la speranza: **il Signore terrà nelle mani il futuro di ciascuno perché i suoi figli portino a compimento l'opera iniziata da Lui con disegno provvidenziale. L'uomo da solo non può costruire la propria casa e la propria famiglia; ma Dio stesso gli costruisce una casa e una famiglia attraverso il dono dei figli** e saranno questi che difenderanno il suo diritto «*quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici*». La porta della città nella cultura semitica era il luogo del tribunale, in cui si amministrava la giustizia e si dirimevano le cause. Ebbene, alla porta del giudizio l'uomo che confida in Dio non andrà da solo, ma con il dono dei propri figli. **Attraverso i figli: quindi l'azione di Dio compenetra e si rende presente nell'azione umana.** Confidare in Dio non significa abdicare alle proprie responsabilità, o entrare in una pigrizia passiva e inoperosa; significa agire non in modo autonomo, ma facendo delle proprie energie lo spazio aperto in cui può operare la grazia e il dono di Dio. Un agire non solitario, ma in relazione con Dio, sapendo che la relazione con Dio arricchisce la nostra vita di tante altre relazioni, come quelle che un padre ha con i propri figli.

Si comprende nell'orizzonte di questo salmo che **i figli sono la vera ricchezza e il vero bene**, come per un eroe lo sono le frecce che ha nella faretra. Il figlio è come una freccia scoccata da un arco, chiamata a prolungare il dono, la forza, la potenza chi colui che tende l'arco. La freccia non sarebbe nulla senza l'arco che la scocca, ma una volta scoccata la freccia deve prolungare il dono che riceve dall'arco. Così è il figlio: non esisterebbe senza l'amore di Dio che gli dona la vita rendendosi presente e fecondando l'amore stesso dei suoi genitori, ma poi il figlio è chiamato non solo ad accogliere, ma a prolungare, a far fruttificare, a rendere a sua volta fecondo per altri l'amore che riceve e che lo fa vivere.

Tutto questo può assumere un alto significato simbolico: **i figli ci ricordano che anche noi, a nostra volta, siamo figli di qualcuno e non di noi stessi, né del lavoro delle nostre mani o della fatica e del sudore del nostro agire.** Riconoscersi figli significa affermare che **la vita non possiamo darcela da noi stessi, possiamo solo riceverla e accoglierla come un dono**, e dono gratuito.

**La profondità di questo salmo sta nella dipendenza da Dio considerata nella vita quotidiana: la casa, la città, il lavoro, tre ambiti della vita normale. È qui che l'uomo deve ricordare di dipendere da Dio. Una dipendenza che deve contrassegnare la nostra esistenza anche in quegli ambiti in cui ci sembrerebbe di poter più facilmente bastare a noi stessi, o di poter rivendicare la nostra autonomia.** La sapienza di questo salmo sta appunto nel ricordarci "il primato dell'azione di Dio anche e proprio nell'esperienza del lavoro e della fatica, dove tutto sembra dipendere solo dall'uomo. [...] [Il salmo in questo modo ci consegna] una provocazione a scoprire la presenza e a confessare il primato di Dio non ai margini e ai limiti della vita, in qualche situazione singolare ed eccezionale, bensì proprio al centro della vita quotidiana" (*Rota Scalabrini*). **La dipendenza da Dio non ci consegna a una passività, ma libera la nostra responsabilità e moltiplica le nostre energie, perché sapendo di poter confidare in lui e solo in lui, non in noi stessi, diventiamo consapevoli che tutto ciò che senza di lui ci è impossibile, con lui diventa possibile, come ricorda Gesù nei Vangeli quando afferma: a Dio nulla è impossibile; ma questo significa che confidare in lui non solo non ci fa vacillare, ma ci consente di condividere la sua stessa possibilità.**

## ***Lasciarsi fare da Dio***

*"Egli aspetta da te una sola cosa: che tu lo lasci fare. Ma attenzione! Lasciar fare a Dio non vuol dire lasciarsi vivere, e il tempo non può portare frutto in te, se non sei deciso ad amare Dio totalmente con una volontà buona. Se manca l'abbandono attivo a Dio, il tuo essere spirituale si disgrega in una quantità di capricci: Dio non agisce a colpi di bacchetta magica per dispensarti da una fedeltà sempre più onerosa" (J. Lafrance, Prega il Padre tuo nel segreto)*